

per mancanza di viveri. Però lasciati solamente due mila cavalli in aguato, per tentare di sorprendere i Messinesi, se uscivano a spogliare il campo, giacchè per la fretta restò ivi un'immensa copia di tende, bagaglie, ed arnesi da guerra: il Re Carlo col resto di sua gente precipitosamente, e come sconfitto, scampò in Calabria. Ma non potè provvedere così per tempo al bisogno, che non sopraggiugnesse nello Stretto di Messina l'Ammiraglio del Re Pietro, cioè *Ruggieri di Loria*, il più valoroso ed avventurato condottiere d'armate navali, che fosse allora, il quale con sessanta Galee cariche di Catalani e Siciliani prese ventinove tra Galee grosse e sottili del Re Carlo, fra le quali cinque del Comune di Pisa, che erano al di lui servizio. Passò anche alla Catona, e a Reggio di Calabria, e vi bruciò ottanta Uscieri, cioè barche grosse da trasporto, che trovò disarmate alla spiaggia; e questo su gli occhi dello stesso Re Carlo, il quale per la rabbia cominciò a rodere la sua bacchetta, e poi confuso, dopo aver dato comiato a i Baroni e a gli amici, s' ritirò a Napoli. I Messinesi, se il Re non levava l'assedio, erano già ridotti alle estremità, per essere venuta meno ogni sorta di vittovaglia. Scoperto anche l'aguato, si tennero rinchiusi, finchè videro ritirati in Calabria i due mila cavalli nemici. Intanto marciò il Re Pietro da Palermo, rinforzato dall'esercito Siciliano, e dopo avere recuperato a patti di buona guerra Milazzo, arrivò nel dì 2. d' Ottobre a Messina, ricevuto con giubilo inesplicabile di quel Popolo glorioso, che era come risuscitato da morte a vita. Interdetti e Scomuniche furono fulminate dal Papa contra del Re Pietro, e de' Siciliani per tali novità. Ma per ora abbastanza di questo.

TROVAVASI in gravi angustie ed affanni sul principio dell' Anno presente la Città di Forlì; e i Lambertazzi, ed altri fuorusciti Ghibellini colà rifugiati, non trovavano più scampo, perchè si vedevano battuti dall' un canto dall' armi spirituali del Papa, e dall' altro attornati dall' armi temporali d' esso Pontefice, del Re Carlo, de' Bolognesi e degli altri Guelfi di Romagna, Lombardia, e Toscana. Come resistere a tanti nemici un pugno di gente? Però il Conte Guido da Montefeltro, (a) i Forlivesi, e gli altri fuorusciti, spedirono un'altra ambasceria ad Orvieto a Papa Martino IV. per supplicarlo di aver misericordia di loro. Furono bruscamente ricevuti anche questa fiata gli Ambasciatori, ed ebbero per risposta, che Forlì non avrebbe mai perdono e pa-

(a) Chron.
Foroliviens.
Tom. 22.
Rer. Italic.